



**L'intervista.** Nel saggio di De Masi il tema dell'occupazione

FRANCESCO MANNONI

Il sociologo del lavoro e saggista Domenico De Masi lo scrive a chiare lettere e lo afferma a viva voce: «Tutta la nostra ricchezza, il nostro prestigio, la nostra rispettabilità, le nostre opportunità, le nostre tutele, qualsiasi forma di sopravvivenza, derivano dal nostro lavoro. Ma il lavoro viene negato a un numero crescente di individui che sono gettati nella disperazione». E allora, che fare? Una rivoluzione, non sanguinaria ma operativa: «Lavorare gratis, lavorare tutti» (Rizzoli, 264 pp. 18). Sembra l'uovo di Colombo, ma non lo è: è un'idea semplice che dovrebbe unire tutti i disoccupati italiani (soprattutto l'enorme percentuale di giovani che languiscono nell'indigenza o sopravvivono a carico dei genitori) che operano gratuitamente costringendo chi il lavoro ce l'ha, a lavorare meno e a dividere equamente il tempo delle varie occupazioni. «Nel capitolo finale del libro - ricorda il prof. De Masi - elenco undici cose da fare (dal mio punto di vista naturalmente) per risolvere il problema della disoccupazione, che è un mancanza creata dall'essere umano, e quindi l'uomo deve trovare il modo per risolverla».

**Tra le 11 possibilità suggerite, quale quella più urgente da attuare?**

«Credo che la cosa più urgente, importante e irrinunciabile, è che i disoccupati facciano leva su se stessi per risolvere il problema del lavoro, perché dalle altre parti non arrivano soluzioni. I disoccupati devono strutturarsi. Un po' come avvenne a Napoli negli anni Settanta, quando si creò il movimento dei disoccupati organizzati. Tutti i disoccupati si mettano a lavorare gratis, e cioè ridurre il lavoro per gli occupati che dovranno venire a patti con la massa che opera senza salario. Tre milioni di disoccupati che lavorano gratuitamente e fanno tutti i mestieri possibili e immaginabili, dal netturbino all'operaio, dal meccanico al medico, dall'insegnante al cuoco e all'idraulico, creeranno un putiferio».

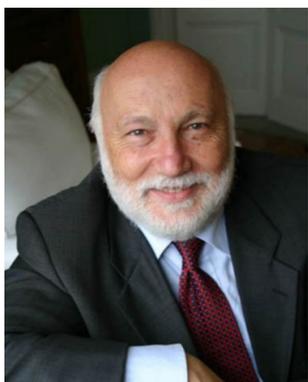
**Con quali conseguenze?**

«Secondo me dopo qualche mese i veri avvocati, idraulici medici ecc. dovranno arrendersi a questa rivoluzione epocale. I milioni di italiani disoccupati sono disperati e tutti abbiamo la responsabilità di fare qualcosa, intervenire nell'ambito delle nostre possibilità e competenze. Ho avuto degli studenti che si sono laureati con 110 e lo



ALCUNI GIOVANI DELLA CGIL DURANTE UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA PRECARIETÀ DEL LAVORO

## «Disoccupati unitevi ridurre gli orari per lavorare tutti»



de e non riescono a trovare alcun tipo di occupazione da anni, e se tre milioni di persone si arrabbiano possono diventare pericolose. Non mi sembra proprio il caso di arrivare a conseguenze estreme motivate spesso da una inattività deprimente».

**A quali pericoli può esporre una prolungata inattività?**

«L'ozio è sempre stato il peggiore dei vizi. Dalla noia si passa alla depressione, poi c'è l'isolamento assoluto, l'impossibilità di mettere su famiglia e di produrre ricchezza, lo spreco del tempo dedicato a studiare e a laurearsi e poi essere inutilizzati; e c'è la rivolta violenta. Sono tante le alternative che

potrebbero far scoppiare tre milioni di mine vaganti».

**Ma se le possibilità d'impiego mancano, che fare?**

«Non si può dire che siano sempre meno le possibilità di lavoro. Ci sono 23 milioni di persone che lavorano 40 ore alla settimana. Se invece di lavorare 40 ore ne lavorassero un po' meno (magari 36) a questo punto ci sarebbe lavoro per tutti. Non è vero che il lavoro non c'è: il lavoro c'è, solo va spartito, ridistribuito. Chi lavora otto ore e anche di più, toglie lavoro ai disoccupati. Lavoriamo tutti un po' di meno. Come esiste un capitalismo della ricchezza, così esiste un capitalismo per il lavoro: alcuni ne hanno troppo altri nulla. Perciò bisogna ridurre gli orari di lavoro per lavorare tutti, e lo stipendio andrà calcolato in base alla ricchezza che si produce».

**Ma un reddito dimezzato non sarebbe un impoverimento per le famiglie?**

«No, penso proprio di no. Se un padre lavora dieci ore al giorno e il figlio non lavora affatto perché disoccupato, non sarebbe meglio che lavorassero cinque ore ciascuno? Il figlio così non sarebbe più un poveraccio parcheggiato a casa senza far nulla, e il padre non sarebbe sovraccaricato di lavoro. Si realizzerebbe anche un equilibrio fisiologico più salutare».

**La disoccupazione da fatto individuale, secondo lei, sta diventando**

**una piaga sociale?**

«Siamo di fronte a un fatto sociale preoccupante. Nel libro faccio la storia della disoccupazione come era nel Medioevo, nel Settecento, nell'Ottocento e nel Novecento; com'è stata affrontata nelle diverse epoche, quando i disoccupati furono trattati come mentecatti, a volte messi in galera, a volte confinati in ospizi. Il governo precedente ha inventato il Jobs Act e ha creato 400.000 posti di lavoro che però sono tutti precari perché possono essere licenziati da un momento all'altro. Mi pare che questa norma sia rivelata una soluzione assurda, perché oggi, purtroppo, c'è una situazione nuova: gran parte della disoccupazione dipende dalla tecnologia».

**Che cosa accade nelle fabbriche?**

«L'industria ricorre sempre di più alla tecnologia, che sostituisce il lavoro umano. Così la ricchezza la creano le macchine e invece di andare a finire nelle mani dei lavoratori, va a finire nelle tasche del proprietario della fabbrica. Prevedo che con l'arrivo dell'intelligenza artificiale - ormai alle porte -, il problema della disoccupazione diventerà davvero esplosivo. Finora le macchine hanno sostituito gli operai, i computer buona parte degli impiegati: l'intelligenza artificiale sostituirà i creativi, i professori, i giornalisti. Il futuro che si prospetta suscita molte preoccupazioni».

### IL ROMANZO

## Una grotta salvifica restituisce senso alla vita

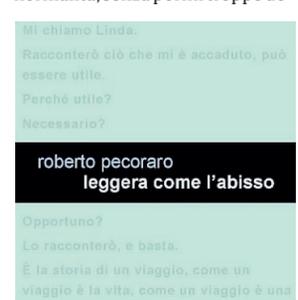
Non è facile raccontare un percorso psicologico di caduta e di rigenerazione in una sequela linguistica e stilistica, che affonda la sua ragione di essere nel profondo della coscienza. Questo genere di scrittura tende al visionario, alla negazione dello spazio e del tempo. In questa ardua impresa si è cimentato Roberto Pecoraro, esordiente scrittore, di origini siciliane, col libro "Leggera come l'abisso", Leucotea Project, Sanremo.

L'immersione nella grotta da parte di Linda, protagonista e narratrice, è metafora di un viaggio dentro il mondo inconscio e archetipico attraverso personaggi, storie e simboli, mediante i quali è più facile attingere alle ripercussioni più profonde dell'"io", in una specie di "teatro della memoria", una "sacra rappresentazione". E proprio questa è la strategia di riscatto e di rigenerazione, che vive la protagonista: non ci si rigenera, se non si è capaci di cogliere l'essenza del bagaglio personale e inconscio, di ripercorrere a ritroso il tempo trascorso con una sorta di filo di Arianna, che assicura la consapevolezza di non perdersi nel labirinto e di riuscire a trovare, proprio mercé il filo stesso, la via di uscita, che poi non è altro che la propria vita rigenerata e rivissuta nella identità.

Le ferite si rimarginano, dopo il buio sorge la luce, alla pioggia seguono il sole e il cielo azzurro. Così avviene alla protagonista che cade apparentemente sconfitta, nel culmine di una forsennata e insensata ricerca del successo, della realizzazione delle proprie ambizioni, in un periodo storico forse in cui certo edonismo aveva avuto e forse continua ad avere il sopravvento sui sentimenti e sui valori umani. Questo evento determina il riavvolgimento della pellicola della propria esistenza alla ricerca dolorosa, quasi espiatoria, delle radici individuali e collettive: l'inconscio individuale e collettivo. È un percorso catartico, che induce al caos apparente, che si traduce anche in una scrittura mimetica, che imita l'abisso della coscienza in un affastellamento di episodi e di eventi dilatati nel tempo e nello spazio: il motivo conduttore del

movimento, del viaggio, del treno, dei luoghi che appaiono e scompaiono, dei personaggi che si eclissano e poi ritornano con le loro sorprendenti rivelazioni, del racconto che certe volte appare ellittico, ma alla fine risulta pienamente significativo.

La consapevolezza dello dissipazione della propria esistenza, dell'inseguimento di chimere inutili e fuorvianti, di un'auspicata e graduale immersione nell'abisso per ritrovarsi, riscoprire la propria cultura, la propria indole, la giusta vocazione: "... ho capito che era proprio questo voler vivere con normalità, senza pormi troppe do-



LA COPERTINA DEL LIBRO

**Roberto Pecoraro, di origini siciliane, esordisce con il libro "Leggera come l'abisso", metafora di un viaggio interiore**

mande, senza mettere in discussione nulla, senza mettermi in discussione: era questo a farmi sprofondare nella grotta." (R. Pecoraro, *Leggera come l'abisso*, p. 109).

Il passato esperienziale e culturale, una volta definito e metabolizzato nella piena consapevolezza dell'io diventa così un agevole ponte verso il presente: una nuova, rigenerata, forte energia che potrà orientare e rinnovare l'esistenza. In un contesto narrativo di chiaro stampo mitteleuropeo sono presenti ed hanno un ruolo rasserenante i cari luoghi della Sicilia: Agrigento, Siracusa, il paesaggio.

CORRADO GARAI

### CONVEGNO A SALONICCO

## Pirandello, per il 150° anniversario della nascita studiosi da tutto il mondo e due raffinate mostre

VALENTINA MIRAGLINO

Ha avuto inizio da Salonicco il lungo itinerario che nel corso di quest'anno, in cui ricorre il 150° anniversario della nascita dell'agrigentino, percorrerà l'Europa e il mondo. Presso l'Università "Aristotele" della città greca, promosso dal Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana, con il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene, organizzato da Zosi Zografidou, un Convegno internazionale dal tema "Luigi Pirandello, i libri propri e degli altri. Lettura. Scrittura. Intertesto" ha visto avvicinarsi studiosi di diverse nazionalità. A corredo due documentate Mostre fotografiche: "I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini", a cura di Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla, che mette a fuoco la figura e l'opera non soltanto di Luigi ma pure di Stefano, figlio primogenito, anch'egli scrittore di notevole rilievo, di Fausto che ha scelto un'altra forma artistica, la pittura, e con loro dei maggiori intellettuali contemporanei, da Einstein a Disney, e "Akragas", a cura di Zosi Zografidou e Pedro Luis Ladrn De Guevara che riproduce suggestive immagini dell'antica città.

Si è spaziato così dall'incidenza che lo Zibaldone



leopardiano ha avuto sulla produzione saggistica di Pirandello (Camarotto, Roma), all'influenza sulle "linee fondanti della sua drammaturgia" esercitata dall'opera di Weininger (Catalano, Brindisi), alla lezione dei grandi maestri veristi Verga, Capuana, De Roberto e degli autori siciliani in genere (Sarah Zappulla Muscarà, Catania). L'agrigentino è l'autore che più d'ogni altro ha influito sul "processo teatrale greco" (Maria Tsima, Vice Direttrice del Teatro Nazionale della Grecia del Nord). L'idillio giovanile dedicato ad una fanciulla greca sul lido di Porto Empedocle (Zoras, Atene), la polemica dantesca con

Benedetto Croce (Valerio, Foggia), i richiami a Ibsen, Strindberg e alla drammaturgia nordica (Palmeri, Foggia), gli accostamenti a Tieck, Dunsany, Rosso di San Secondo (Favaro, Roma), le suggestioni pirandelliane riscontrabili nell'opera di Tabucchi (Ladrn De Guevara, Mursia) attestano l'ampiezza degli interessi pirandelliani. L'umorismo pirandelliano, poi - "le figure del riso e della malinconia" (Guaragnella, Bari) - è stato oggetto delle puntuali riflessioni, con originali richiami a Bergson, Schopenhauer, Cervantes (Di Nardi, Roma, e Rosa, Salerno). Né poteva mancare il riferimento al "pirandellismo" nell'opera di Camilleri (De Liso, Napoli).

Un convegno che porterà, per dirla con Roessner (Monaco), ad ulteriori approfondimenti nei prossimi appuntamenti per concludersi, a dicembre, nel convegno organizzato dal Centro Nazionale di Studi di Pirandelliani di Agrigento, e che ha fatto risaltare "l'inesauribile capacità di Pirandello di instaurare una feconda relazione non soltanto con i riferimenti esterni ma anche coi propri libri" (Caputo, Roma); ne è anche scaturita la naturale considerazione che anche i corpi epistolari con Marta Abba (Frassica, Princeton) e con il figlio Stefano (Zappulla Muscarà) vanno inseriti ormai fra le opere pirandelliane.

### «ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO»

## Massimo Naro «Salvare i profughi»

Sono ormai migliaia i profughi che ogni giorno attraversano il Mediterraneo per arrivare in Sicilia. Ma loro, i forestieri, chi sono? Sono profughi che scappano dalle guerre, dai guasti sociali e politici innescati dai loro Paesi d'origine? Sono pericolosi clandestini che seminano odio e paura in nome di un Dio oppure sono ospiti inermi? A questi interrogativi cerca di rispondere il libro di Massimo Naro "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Rubettino Editore) in cui si raccolgono i contributi degli studiosi intervenuti al convegno sulle migrazioni, che si è tenuto a Palermo presso la Facoltà teologica di Sicilia nel 2015. Il libro ci offre un'analisi accurata dello scenario politico internazionale e un appro-

fondimento sulle migrazioni nel loro profilo sociale, economico, giuridico, etico e inter-religioso per motivare una lettura diversa del fenomeno.

«Non riconoscere le storie di salvezza implicate nel fenomeno, ci rende ciechi. Guardare allo straniero che arriva nelle nostre terre come invasore, è disumano». In un mondo sempre più globalizzato, scacchiere dinamica di riposizionamenti etnici, «è necessario - scrive Naro - interpretare il fenomeno secondo quei principi che sono propri del cristianesimo e che si ispirano al dialogo per conoscersi oltre, per conoscere l'altro in nome di un umanesimo che deve essere riscoperto per avviare le basi di una solida convivenza».

BARBARA MOBILIA